

Il 23 sciopero generale nel bacino del Sulcis-Iglesiente

La Montedison smobilita Decine di licenziamenti

Ridimensionamenti alla Pertusola, mentre la Ammi vuole mettere sul lastrico 200 operai

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 16. Continua la crisi nel bacino minerario del Sulcis-Iglesiente. Sull'operato della Montedison si discute di licenziamenti di molte migliaia di operai. Uno sciopero ventiquattrore è stato annunciato per il 23 febbraio dai tre sindacati CGIL, CISL e UIL, riuniti nel Comitato unitario provinciale dei minatori.

La situazione è veramente drammatica. La società Montedison ha dichiarato di abbandonare le miniere sarde, ed il primo atto dovrebbe essere la chiusura del cantiere di Pertusola. La società Pertusola minaccia di concentrare la produzione in alcune miniere o di licenziare 200 operai. La società AMMI, vuole licenziare di circa duecento operai, istituendo uno speciale corso di qualificazione mineraria. Silius insiste per la chiusura della miniera di Sarda. Incerta appare la situazione in altre miniere.

In un comunicato emesso dal Comitato unitario dei minatori viene denunciata la totale assenza di qualsiasi politica mineraria del governo regionale e nazionale. Niente è stato fatto per tentare di risolvere la crisi e per condizionare la linea espressa dalle aziende private.

Nel comunicato si chiede il immediato intervento dei ministri dell'Industria, oltreché del governo regionale, per bloccare i licenziamenti annunciati e la chiusura delle miniere. Si chiede inoltre la creazione dell'Ente regionale minerario per stabilire un programma di politica mineraria che sia consona agli interessi dei lavoratori e della economia isolana.

Il comitato unitario dei minatori ha quindi rivolto un appello alle popolazioni del Sulcis-Iglesiente perché sostengano con iniziative la lotta in corso, e partecipino alle manifestazioni e alle assemblee che si svolgeranno il 23 febbraio, in occasione dello sciopero generale.

Intanto, il comitato direttivo del Consorzio per il nucleo di industrializzazione del Sulcis-Iglesiente, composto da cinque democristiani e due socialisti, procede agli espropri dei terreni. Essi dovranno sorgere gli impianti dell'Alisar (alluminio sarda) e dell'Ammi.

Un decreto del prefetto di Cagliari che parla di «occupazione temporanea di aree per opere di pubblica utilità urgenti ed indispensabili» colpisce decine di piccoli e medi proprietari. La procedura seguita porterà al definitivo esproprio dei terreni occupati, i paganti con indennità considerate irrisorie. Infatti, terreni di buona produttività (vigneti ed altre colture specializzate) sono stati liquidati ad un prezzo del 50 per cento inferiore del valore di mercato.

La notizia, confermata per via ufficiale, ha suscitato le forti proteste dei coltivatori-interessati. Ad un convegno avvenuto a Portofino erano presenti circa 300 proprietari. Per il PCI hanno partecipato i compagni Armando Congiu e Antonio Sabas. Al termine dei lavori è stato firmato dai rappresentanti del PCI, PSIUP, PSU e PSDA un documento comune con i verbali precisati le responsabilità dell'Amministrazione comunale, del Consorzio per il nucleo di industrializzazione e dell'Assessorato regionale all'Industria.

I compagni Armando Congiu e Licio Atzeni, in una interpellanza urgente rivolta all'Assessore all'Industria, il deputato Pietro Soddu, chiedono di conoscere le esatte superficie dei terreni che occorrono per costruire le due fabbriche. In altre parole, gli espropri devono avere limiti precisi. Questo per evitare che accumulando aree, il Consorzio realizzi una vera e propria speculazione a danno dei proprietari.

Infine gli interpellanti denunciano che i metodi adottati per la fissazione della indennità di esproprio non tengono conto della particolare condizione di decine di piccoli e medi proprietari.

g. p.



Nelle miniere del Sulcis-Iglesiente si susseguono le riunioni dei minatori per discutere il caso delle licenziamenti. In alto: i tre organizzatori dello sciopero generale contro il pericolo dei licenziamenti.

Palermo: comunicato della Lega cooperative

DARE UNA CASA AGLI ABITANTI DEI «CATOI»

Ferma denuncia dell'operato dell'IACP - Il consorzio ravennate invitato a ritirare la querela sporta (su pressione dello stesso IACP) contro i baracconi che hanno occupato le case

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16. L'Istituto autonomo delle case popolari di Palermo vuole sfrattare i sinistrati (ed ha già notificato le prime ingiunzioni) che, sotto l'incubo del crollo dei catoi in cui erano stati colti dalle prime scosse del terremoto, hanno occupato le case settimate scorse centinaia di alloggi già ultimati ma non ancora assegnati.

Lo ha confermato il presidente dell'Istituto, dr. Barilla, socialista del PSU. Costui ha detto di essere deciso a proseguire nell'azione per rendere di nuovo liberi e disponibili gli alloggi occupati dai sinistrati, e non ha esitato a definire — lui, socialista — la occupazione dei sinistrati «una avventura di carattere elettorale».

Una ulteriore conferma dell'atteggiamento irresponsabile dell'Istituto viene dal resto oggi fornito da una circostanziata denuncia della Lega delle Cooperative che dimostra come sia stato proprio l'IACP a provocare la denuncia della cooperativa «Rvenante» contro i sinistrati che hanno occupato alcune centinaia di appartamenti da essa costruiti per conto dell'Istituto.

Facendo infatti riferimento alla denuncia sporta dal consorzio edilizio contro i sinistrati, la presidenza regionale della Lega delle Cooperative, d'intesa con la presidenza nazionale, ha diramato un comunicato ufficiale.

In esso si precisa innanzitutto: «1) il consorzio aveva chiesto fin dal 22 gennaio, all'Istituto autonomo case popolari di accettare la causa di forza maggiore che aveva la azione di occupazione da parte dei sinistrati. 2) L'IACP di Palermo, invece di accettare tale giusta richiesta, e senza tener conto dei drammatici interventi presso le autorità di Palermo, ha preferito, invitata il consorzio, con lettera di diffida del 5. c.m., a «sperinare e portare a buon fine ogni azione legale, sia in via civile e possessoria che in via penale e con ogni opportuno intervento presso le autorità di PS. Intendendosi pertanto legittimamente sospeso ogni adempimento contrattuale e di legge».

Domani domenica, al termine del dibattito, i delegati procederanno all'elezione del nuovo CC e quindi il compagno Paolo Bufalini, dell'ufficio di segreteria, pronuncerà (ore 11) il discorso conclusivo della conferenza.

Stamane s'iniziano i lavori

Conferenza cittadina del PCI a Palermo



Pio La Torre e Paolo Bufalini

Si apre stamane a Palermo (ore 9,30, sala Papa in via Canicciari 11), la conferenza cittadina del partito.

Il segretario della Federazione, compagno Pio La Torre, apre i lavori con una relazione su «Unità popolare e democrazia per superare le conseguenze del terremoto, per assicurare la

rinascita civile ed economica di Palermo». Il dibattito si svilupperà per tutta la giornata.

Domani domenica, al termine del dibattito, i delegati procederanno all'elezione del nuovo CC e quindi il compagno Paolo Bufalini, dell'ufficio di segreteria, pronuncerà (ore 11) il discorso conclusivo della conferenza.

Al Consiglio comunale di Sassari

Approvata la delibera per la pubblicizzazione dei trasporti

SASSARI, 16

Il Consiglio comunale di Sassari, dopo un interessante e proficuo dibattito che ha raggiunto anche toni di forte asprezza polemica, ha finalmente deliberato, con il voto favorevole del PCI, DC, PSI, PSIUP, PSDA e del commerciante Bozso, la costituzione del consorzio fra il Comune di Sassari e l'Amministrazione provinciale per la gestione del servizio tranviario cittadino.

Il Consiglio ha approvato, con 20 voti favorevoli e 2 contrari

(liberali) il testo di deliberazione proposta dal gruppo dc, e un ordine del giorno proposto dai consiglieri comunisti e dal sardista Pretta, con 25 voti favorevoli e 2 astenuti.

I tramvieri, che hanno seguito in massa il dibattito stesi in Consiglio comunale, hanno applaudito lungamente il voto unitario espresso dal Consiglio. La deliberazione dice fra l'altro: «Il Consiglio comunale di Sassari, vista la deliberazione consiliare del 13-7-67 e l'ordine del giorno approvato dal Consiglio

nella stessa data; vista l'adesione di massima dell'Amministrazione provinciale di Sassari, delibera: di voler costituire un Consorzio con l'Amministrazione provinciale per la gestione dei servizi pubblici di trasporto urbano ed extra-urbano nel Comune di Sassari, mediante apposita azienda; di dare mandato alla Giunta comunale di prendere accordi con la stessa Amministrazione provinciale per la predisposizione dello statuto consorziale e degli atti necessari».

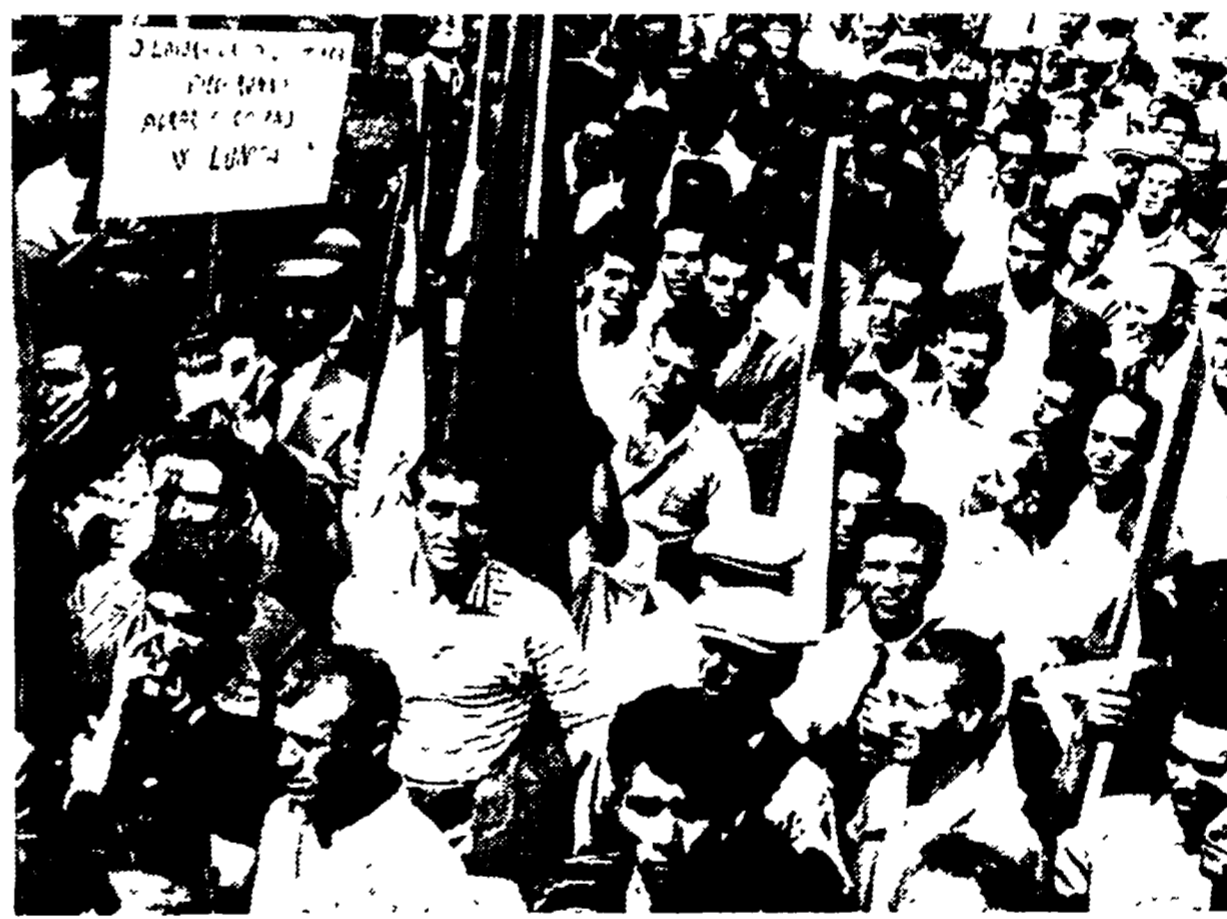
Ritorno nel Sud / Quello che la TV non ha voluto dire



Pescara: non una parola sulle fabbriche che chiudono



Una manifestazione per la salvezza dell'IMA. La TV non ne ha parlato



Braccianti pugliesi durante uno sciopero

I braccianti di Andria davanti alle telecamere

L'agrario salvato in extremis

Hanno parlato senza peli sulla lingua — Il panegirico della «Cassa»

Dal nostro corrispondente

BARI, 16. I braccianti di Andria hanno una storia e non hanno peli sulla lingua. La TV è tornata dopo dieci anni a Bari e nella provincia non certo per fare un'analisi di come sono andate le cose in questo lungo periodo trascorso ma nel tentativo di mostrare agli elettori, che si accingono fra non molto a recarsi alle urne, qualcosa che sarebbe cambiato. La situazione però è tale che la trasmissione si può definire poco «produttiva» ai fini elettorali che i dirigenti della TV si erano prelibati.

Il «raggio per la provincia di Bari» la TV l'ha iniziato da piazza Cattedrale, la famosa piazza dei contadini e dei braccianti di Andria. I quali senza mezzi termini e per nulla impressionati dalle telecamere, hanno detto agli italiani come stanno le cose. Nonostante i 5 mila emigrati di questi ultimi 15 anni, i disoccupati ancora affollano la famosa piazza. La quale, è vero, non è più turbolenta come prima, ma questo non perché la politica governativa ha eliminato le cause che provocavano questa turbolenza, ma solo perché il movimento contadino è più maturo ed ha saputo trovare adeguati metodi di lotta per combattere gli agrari andriesi famosi per il loro lavoro anticonformista.

I disoccupati ci sono e sono tanti e si viene incontro a loro da parte del Comune con 4-5 giornate in mese con un salario di 1.000 lire al giorno. Un buon esempio che si dà così agli agrari i quali sono sempre quelli di prima, di 10 anni fa e di prima ancora, quelli che non rispettano i contratti, quelli che si servono del mercato di piazza e dell'ufficio di collocamento chiede l'interventore. I braccianti rispondono con un risentito che dice tutto.

A smentire questa realtà denunciata in piazza Cattedrale dai braccianti la TV aveva invitato di fronte alle telecamere un signore che si è rivelato essere il fratello di un notabile andriese, un senatore della DC, notoriamente amico degli agrari, che si presta a una miserevole bisogna. I contadini di Andria, che non hanno peli sulla lingua, conoscono i loro nemici, gli gridavano in faccia che quello era un «agrario». Le telecamere, subito allontanate, risparmiavano così agli spettatori il proseguo di una scena pietosa per l'agraria andriese.

Ma non hanno risparmiato «dobbiamo riconoscerlo» — un altro spettacolo che si svolge poco lontano da Andria, sulla Murgia pietrosa (ma non

è tutta pietrosa) ove i braccianti ed i contadini disoccupati, a «spasso» come essi dicono, si recano ora nel periodo di disoccupazione a raccogliere funghi, lumache e «lampascioni». È l'esempio dello spreco di una grande ricchezza della provincia, quella delle braccia e della intelligenza contadina.

Una volta trasportate le telecamere sul capoluogo regionale la realtà non ha permesso alla TV di trasmettere le immagini: elettori e braccianti sono il mercato dove il pubblico denaro, anche quello investito nel Mezzogiorno, finiva per colmare sotto forme di forniture alle imprese e agli enti che operano nel Mezzogiorno. Anche la spesa pubblica per la costruzione di impianti industriali, quella investita nelle industrie di Bari, non ha avuto effetti sostanzialmente diversi. Ha creato cioè alcune localizzazioni industriali e ha dato vita alla formazione di alcuni nuclei di nuova classe operaia, mentre altre fabbriche si sono chiuse.

Il volto di Bari che ha trovato la TV a distanza di 10 anni è quello del caos, della speculazione e dello esaurimento di ogni serietà prospettiva. Il risultato di un fallimento politico. Il can can che si sta facendo, e che la TV non ha mancato di fare anche nella sua trasmissione dell'altro sera sui nuovi investimenti del polo pugliese, non cambia nulla sulla sostanza di questo giudizio data la esiguità degli investimenti, il fine a cui rispondono, cioè quello del profitto immediato, la filosofia a cui si richiamano che è quella della convenzione padronale.

Fra i silenzi della trasmissione, nel complesso superficiale, uno in particolare è politicamente significativo: quello sulla mancanza di acqua. Una remora gravissima per un qualsiasi avvio di sviluppo, sia esso agricolo che industriale.

I comunali hanno deciso di invitare i sindacati dei vigili urbani ad associarsi all'azione sindacale.

La CGIL per la Sicilia

PALERMO, 16. Lunedì prossimo, 19, i segretari regionali della CGIL, Felice Rossetto, Pietro Ancona e Salvatore Micciché, si incontreranno con la segreteria nazionale della confederazione per esaminare la situazione dopo lo sciopero generale effettuato in Sicilia mercoledì scorso; e per concordare un programma di iniziative da proporre anche alla CISL e alla UIL allo scopo di ottenere, prima della chiusura delle camere, adeguati provvedimenti per la rinascita delle zone devastate dal terremoto e per la ripresa dell'economia siciliana.

Sciopero ad oltranza dei dipendenti comunali

PALERMO, 16. È ripreso oggi a Palermo lo sciopero ad oltranza dei dipendenti comunali. L'astensione dal lavoro fu cominciata

la prima del terremoto e sospesa nei momenti di emergenza. Vengono garantiti i servizi indispensabili. La decisione di riprendere l'azione è stata presa all'unanimità nel corso di una riunione inter-sindacale. La vertenza dura ormai da due anni.

Le rivendicazioni dei dipendenti comunali vertono sull'aggiornamento delle retribuzioni; sulla ristrutturazione degli aumenti periodici per effetto del congelamento, nonché sul pagamento dei nuovi benefici maturati e sino ad oggi non liquidati; sulla liquidazione dell'assegno riassorbibile in vigore dal primo gennaio 1965; sulla liquidazione per differenze dovute per variazioni di qualifiche; sul pagamento di ogni altro arretrato in favore degli aventi diritto.

Pescara: non una parola

La drammatica denuncia delle ragazze della Marvin Gelber e delle raccogliatrici e la faccia tosta di Carbone - Comunque, dalla trasmissione è venuto fuori il quadro di una regione abbandonata, la cui economia è in disgregazione

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 16. È facile immaginare l'imbarazzo dell'autore del servizio televisivo Ritorno nel sud al momento di affrontare il capitolo Pescara-Abruzzo. Qui non ci sono Alfa Sud o «polo pugliese» per coprire una realtà che si va sempre più disgregando. E così se l'ha capita con una decina di minuti. Sono stati però dieci minuti molto significativi e, malgrado lo sforzo iniziale di porre a premessa di tutto una Pescara in forte espansione urbana (tacendo però dello scempio edilizio), la verità sulla situazione reale della regione è affiorata ed a volte esplosa nel corso del breve servizio.

Così, mentre l'autore ha dovuto parlare di «una regione che si svuota con l'emigrazione», i temi della politica campanilistica della DC e del centro-sinistra (autostrade, traffico, università, porti, aeroporti, ecc.) sono stati tacuti, evidentemente per un giusto pudore.

Un argomento è venuto fuori e con forza, ed è quello del forte sviluppo e dello sfruttamento del lavoro femminile. Così abbiamo assistito all'intervista con le raccogliatrici dell'Ortense (1600 lire per dodici ore di lavoro) ed al pezzo sulla Marvin Gelber di Chieti Scalo. Soprattutto in quest'ultimo la realtà è apparsa per quella che è, a dimostrazione del fallimento della politica del Consorzio industriale della Val Pescara. È un brano onesto. L'autore ha ammesso ciò che da tempo il PCI ha fatto oggetto della sua denuncia e della sua azione politica. Ogni anche la TV ne parla.

È una testimonianza insospettabile; per questo la ripro-

tiamo integralmente. Mentre sul video appaiono immagini della fabbrica, l'autore così commenta: «In questa fabbrica di camicie lavorano 2000 donne, per lo più di Chieti. È una fabbrica tedesca, produce ad un ritmo impressionante: 55.000 camicie al giorno. Naturalmente si lavora a cottimo. Uomini in camicia passano continuamente per i reparti a controllare ogni giorno i tempi di lavorazione per ogni fase. Il loro compito è di accertare se un colletto o un polsino di camicia si possono confezionare a tempi più ristretti, sia pure di pochi secondi. Il risultato è che loro vengono premiati e le ragazze costrette a lavorare più in fretta con un salario che si aggira intorno alle 50.000 lire mensili. Tutti gli slogan affissi nella fabbrica cantano infatti a migliorare la qualità, dal momento che la quantità vi è assicurata infallibilmente. È per questo che la provincia di Chieti è la prima d'Italia nelle statistiche dell'occupazione femminile rispetto al totale della manodopera occupata».

Il brano prosegue con l'intervista al presidente del Consorzio, il dc Carbone. «Questo provvedimento è avvenuto soltanto per il basso costo della manodopera?», chiede l'intervistatore. Risposta: «Esattamente. Agli inizi».

«Questo costo del manodopera sta aumentando?», chiede l'intervistatore. Risposta: «Indubbiamente è un costo di manodopera che si sta allungando in fretta del centro nord». È una menzogna! La verità è che il salario è diminuito; il padrone tedesco ha tagliato il cottimo ed ogni lavoratrice sono costrette ad una dura lotta per il contratto, mentre il padrone minaccia di licenziamenti.

L'intervista, poi, si conclude con due battute significative: «... se dovesse rifare lo stesso insediamento, molto probabilmente si sceglierebbe la Grecia, la Jugoslavia, la Spagna?», chiede l'intervistatore. Risposta: «Incredibile faccia fosta il dc Carbone».

«Forse penso che sarebbe così, ma d'altra parte non sarei molto rammarricato di un fatto del genere, perché vorrà dire che il livello sociale dei nostri lavoratori è salito di parecchio. E quindi non mi sembra che questo sia un fatto negativo».

Ecco a quale punto la politica della DC e dei suoi alleati ha portato l'Abruzzo nel 1968. Naturalmente ci sono altre cose di cui la TV non ha parlato: delle fabbriche che chiudono (dalla Montecatini di Piano d'Orta alla Pilotta di Teramo, alla IMA di Pescara), della crisi delle campagne, dell'abbandono delle zone montane. Tuttavia tirando le somme del servizio, la realtà drammatica della regione non può venire nascosta. L'autore del servizio televisivo si proponeva di conoscere che cosa di nuovo fosse avvenuto in Abruzzo. Ci pare che la risposta era l'abbia avuta in questi termini: speculazione edilizia, emigrazione, sfruttamento della manodopera femminile. Il resto, deserto, per la TV e per tutti.

Gianfranco Console

Lecco

Un sindacalista della UIL aderisce alla CGIL

LECCE, 16. Con una lettera inviata alla UIL provinciale, al PSU e per conoscenza alla CGIL, un noto sindacalista di Ruffano - Vittorio Margherita - ha dichiarato oggi di abbandonare il sindacato socialdemocratico e di porsi a disposizione del sindacato unitario.

Il motivo è precisato nella lettera, consiste nella decisione di non voler più «supportare le umiliazioni» che anche per un sindacalista derivano dalla attuale politica condotta dal PSU e dal centro sinistra.

Italo Palasciano